**Quaresima. Quinta settimana. Giovedì 17marzo 2016.**

*Ecco perciò nuovamente risuonare per loro, come per tutti noi, le accorate parole di Abramo: «Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro» (Lc 16,29). Quest’ascolto operoso ci preparerà nel modo migliore a festeggiare la definitiva vittoria sul peccato e sulla morte dello Sposo ormai risorto, che desidera purificare la sua promessa Sposa, nell’attesa della sua venuta.*

Ascoltare: ecco un verbo cristiano che si è fatto difficoltoso nelle nostre condizioni di vita.

L’ascolto è una condizione essenziale della fede; la fede, infatti, nasce dall’ascolto e l’ascolto rimane la condizione ‘climatica’ indispensabile perché la fede rimanga in vita e porti frutto.

Come un pesce ha bisogno dell’acqua per vivere così la fede muore se non è continuamente in ascolto. La citazione finale della parabola del ricco epulone e del povero Lazzaro dice bene il principio vitale e operativo che governa la vita di fede.

Innanzitutto l’ascolto è quello della Parola. Fino a non molto tempo fa questo principio non faceva parte dell’educazione cristiana; in questo modo si è diffusa una grandissima ignoranza della Parola che non era né amata né conosciuta; eppure la fede per secoli ha vissuto. Come è stato possibile? Perché la Parola era entrata nel ‘terreno’ normale e condiviso della vita cristiana: era conosciuta, per così dire, in modo implicito; infatti la Parola era trattenuta e quasi nascosta da tante pratiche cristiane che da essa erano nate e la Parola, per così dire, veniva conosciuta e vissuta implicitamente. Solo per fare un esempio basti pensare alla tradizione del Rosario (che altro non è che una ‘lectio popolare’ del Vangelo) oppure alla Via Crucis. La stessa Eucaristia viveva della Parola benché fosse proclamata in una lingua incomprensibile; in qualche modo la Parola ‘restava nell’aria’ e come rugiada alimentava la fede.

Quando anche questo alimento è venuto a mancare la fede è morta di inedia. La tradizione è rimasta esteriore e vuota, e la vita ‘mondana’ ha preso il sopravvento come i rovi della parabola del seminatore.

Ma lo Spirito, che non abbandona mai la Sposa, l’ha rivitalizzata con una nuova e abbondante stagione di pioggia benefica e la Parola ha ripreso a portare frutto. Il seme della Parola è la speranza della nostra Chiesa.

Ma questo diventa anche un impegno nostro: ascoltiamo? Abbiamo l’umiltà di imparare ogni giorno? Forse ci accontentiamo di ‘leggere’ la Parola ma non di ascoltarla? Sappiamo che la Parola è Gesù oppure ci fermiamo a vederla come un intrigante e affascinante mondo da studiare?

La Parola è preghiera: per questo va prima amata che studiata e va studiata non per ‘cultura generale’ ma perché è una lettera d’amore scritta a me, parla di me e mi introduce nei segreti dell’intimità con Dio.

Il percorso da compiere è grande come grande è l’attesa della Sposa che, nei secoli, aspetta di vedere lo sposo ‘faccia a faccia’; la Sposa sa che, in questa lunga attesa, lo Sposo le ‘tiene compagnia’ perché è già presente in due ‘segni’ fondamentali: la Parola e l’Eucaristia.

Potremmo così parafrasare la finale della parabola del ricco e di Lazzaro: ‘ Hanno la Parola e l’Eucaristia, vivano di quelli’.

Tutto questo nell’attesa della Sua Venuta di cui questa nostra Quaresima e la Pasqua sono segno e caparra.